— Anno VIII. — N. 27 — CESENA — 5 Luglio 1896 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

L'ammaestramento di Bologna

Le feste, che Bologna, la quale a buon dritto può dirsi il cervello ed il cuore di Romagna, ha celebrate la scorsa domenica, inaugurando, al cospetto del Re, della Regina, del Principe ereditario e delle rappresentanze non solo dalla regione ma di tutta Italia, la statua di Marco Minghetti, le nuove e monumentali scalee della storica Montagnola, e l'Istituto Ortopedico Rizzoli, hanno un altissimo significato.

Potremmo indugiarci nella descrizione di parecchi particolari: notare la bellezza artistica del monumento al Minghetti — opera del Monteverde —, benchè forse, nel modo onde il grande Statista bolognese è rappresentato, poco rispondente all'indole sua ed alle vicende della sua vita,; potremmo mettere in rilievo i rari pregi architettonici del gran riparo costrutto sul fianco del pubblico giardino, ov'era un tempo il castello di Galliera, più volte eretto dai satrapi pontifici, più volte abbattuto dal popolo, e sopra tutto quelli della mirabile fontana del Sarti, che l'opinione popolare e la musa di Giosuè Carducci, interprete di tale opinione, hanno riannodata a quel miracolo della scoltura classica che è il Nettuno di Giambologna; potremmo infine segnalare tutti i più minuti perfezionamenti applicati al nuovo Istituto ortopedico, che l'illuminata filantropia di Francesco Rizzoli e la perseveranza e la tenacità dell'avv. Bacchelli, presidente della Deputazione provinciale bolognese, hanno saputo attuare; ma tutto ciò non sarebbe che una misera ripetizione di quanto i periodici quotidiani hanno pubblicato prima di noi.

Ci sembra piuttosto opportuno riassumere, per così dire, le note caratteristiche delle feste bolognesi, note, che, a parer nostro, hanno una grande e solenne significazione.

Esse sono due, e riguardano il sentimento, non solo della generosa popolazione bolognese, ma della grande maggioranza dei convenuti nell'antica Felsina, sia verso il Re e la gloriosa dinastia Sabauda, sia verso gli uomini, che, nell'ora che volge, reggono i destini del paese.

Dopo che, per malignità della fortuna, e per colpa del supremo condottiero, riconosciuto oggi inferiore al compito suo, le cose nostre in Africa dettero tanto infelici risultamenti, poteva dubitarsi che nelle nostre popolazioni fosse attutito quell'entusiasmo, ond'esse furono sempre avvezze a salutare il Re, simbolo vivente della patria e indispensabile garanzia della sua indissolubilità.

Ma il buon senso popolare ha saputo anche una volta mostrarsi degno dell'antico senno italico, il quale gli ha fatto comprendere come sia proprio di una stirpe seria e fidente nel suo avvenire non iscoraggiarsi per momentanei infortuni, e come, appunto nell'ora del dolore, sia più che mai necessario stringersi intorno al proprio Capo, per affrontare, forti e sereni, le difficoltà, e per non esserne superati.

Ciò ha voluto significare il grande, lungo, entusiastico applauso, che, per mezzo di 146 associazioni (un ventimila uomini) e d'altre innumerevoli rappresentanze, ha accolto Umberto I appena ha posto piede in Bologna, l'ha poi seguito dovunque si recava, e l'ha salutato reiteratamente al suo partire: ciò ha espresso con nobili parole il degno primo magistrato di Bologna, il Sindaco Dall'Olio, quando ha ricordato che la magnanima Casa di Savoia non conosce le vie dello sconforto e della vergogna.

Spettacolo poi sommamente consolante è stato quello di vedere tra i plaudenti un così largo imponente numero di giovani, da quelli, che, nelle Società della *Virtus* e del Tiro a segno, addestrano il braccio per le future prove che richiederà da essi la patria, a quelli, che, negli Istituti secondari e nella Università, erudiscono ed apparecchiano l'ingegno per servirla con le opere della mente. In alcuni piccoli centri di Romagna, dove la spavalderia degli uni e la debolezza, per non dir peggio, degli altri ha lasciato che crescessero, come loglio maligno in mezzo al buon grano, le tendenze radicali più assurde, da un archeologico repubblicanismo al più folle socialismo, s'è infiltrata a poco a poco l'opinione che la generosità impetuosa della gioventù non possa volgersi se non alle chimere del passato o dall'avvenire, e mal si disposi alle realità del presente.

A Bologna la forte e generosissima gioventù ha comprovato col fatto di potere scaldare il proprio animo alla fiamma della fede monarchica, come la sola che, anche in mezzo alle più gravi procelle, anzi specialmente tra queste, può essere per l'Italia l'unico e indispensabile faro, indicante la via della salvezza.

A Bologna erano migliaia e migliaia di giovani elettissimi, degni eredi di coloro che tanto soffersero per la patria redenzione, ed acclamanti entusiasticamente al *Re*, all'amoroso padre della grande famiglia italiana.

Oh, certo se oltre la tomba gli spiriti dei trapassati hanno ancora sentore di noi e delle cose nostre, l'anima eccelsa di Marco Minghetti deve avere esultato di gioia suprema, nel veder coloro, ai quali saranno un giorno commesse le sorti dall'amatissima sua città nativa, stringersi con tanto fervore intorno al Re ed acclamare con tanto entusiasmo Casa Savoia!

Ma un altro ammaestramento ancora ha dato Bologna nella memoranda giornata del 28 Giugno. Essa, la quale conserva l'idea del suo illustre figlio Marco Minghetti come un sacro deposito, essa che può e deve vantarsene a ragione la più fida interprete, ha dimostrato come si possa e si debba, in libero paese, distinguere la sacra persona del Re — perno immutabile e fisso dello Stato — da quella de' suoi transitori Ministri.

All'unico, tra questi, che accompagnava il Re, al marchese Rudinì, Bologna non ha usato alcun tratto, il quale fosse in contraddizione coi doveri dell'ospitalità; ma, in pari tempo, col suo freddo contegno, che fino i pochi amici del marchese siciliano avvertirono (possiamo farne fede, perchè fummo testimoni oculari e auricolari), ha dimostrato che essa non può associarsi a un indirizzo politico, che è la negazione d'ogni nazionale grandezza, e che Marco Minghetti avrebbe assalito con tutti i fulmini della sua commossa eloquenza. Nè si obbietti che, dove è il Re, non si plaude ai Ministri; perchè una popolazione, la quale sia soddisfatta dell'opera dei governanti, trova modo di significarlo, senza venir meno alle regole della correttezza verso il sovrano.

Bologna — è inutile il contestarlo — ha detto eloquentemente anche domenica scorsa che i piccoli ideali dei signori Rudinì e Compagni, che le loro fornicazioni cavallottesche non la soddisfano; ed ha trovato in ciò consenziente la grandissima maggioranza delle rappresentanze di Romagna monarchica; in mezzo alle quali era generale la disapprovazione per l'opera degli attuali ministri, e il proposito di dimostrarlo con la massima freddezza verso il loro presidente.

E noi plaudiamo anche in questo a Bologna, eccelsa madre della civiltà romagnola, che si commove e si riscalda per quanto è bello e grande, s'indigna e raffredda per quanto è piccolo e grottesco; plaudiamo a Bologna, patria di Marco Minghetti, lume d'intelligenza, anima aperta a tutte le più alte e pure idealità, cuore palpitante per la grandezza nazionale; ed auguriamo che la patria abbia presto ministri, che siano non degenerati e non parodistici continuatori di lui.

CENTO ANNI FA

(29 Giugno — 4 Luglio 1796)

La mattina del 29 Giugno 1796, per tempissimo, una turba di popolo, condotta da Francesco Ceccaroni, di famiglia patrizia, Giuseppe Manfredi-Cerioli, cittadino, e Giovanni Giulianini, calzolaio (riunendosi così in un solo intento i tre ordini del paese, il nobile, il civico ed il plebeo), s'impossessò dell'armi e della polvere — circa 50 libre — custodite nell'armeria pubblica, distribuendole a più di cento persone, le quali « con tamburo e piffero sonante, » e con la bandiera municipale, bianca e nera, e la papalina, si dettero a vagare per la città, per raccoglier gente, nell'intendimento d'impedire che partissero gli ori, gli argenti e i danari raccolti per la contribuzione ai Francesi. Dai sollevati, tutta pessima gente, dice il cronista clericalissimo Guidi, senza capo, senza regola, incettatori di vino da ogni casa, e presto ubbriachi, nulla poteva sperarsi di buono; e, del resto, l'esempio delle terribili repressioni, fatte da Bonaparte a Binasco e a Pavia, incuteva il massimo spavento.

Molti cittadini si misero in mezzo per sedarli. Lo stesso cardinal vescovo Bellisomi venne fra la turba degli armati, seguito da vari signori della città, ma nulla potè ottenere. Non gli restò che negare la benedizione, che quelli gli chiedevano, e restituirsi alla sua sede.

Essi, frattanto, orato qualche tempo davanti alla madonna dalla lampada miracolosa, e sentita una messa nell'oratorio di S. Anna, in piazza, continuarono nei preparativi della resistenza. Di

nuovo furono tra loro alcuni nobili per farli desistere, ma indarno. Finalmente però due dei capi — il Ceccaroni e il Manfredi — dichiararono d'esser pronti ad abbandonare i compagni a condizione che un loro dipendente, già fatto prigioniero, fosse liberato, e che il Manfredi ottenesse un salvacondotto per certa procedura penale a suo carico. Per interposizione di Lodovico Venturelli e di Mario Antonio Fabbri, il governatore Graziani, « più morto che vivo, » concesse ogni cosa. Quanto al plebeo Giulianini, non fu possibile persuaderlo, e rimase fermo nel suo quartier generale, posto nella sala del palazzo pubblico. Circa un'ora prima di mezzogiorno, mandò in giro i compagni per la città, a suon di tromba ed a bandiera spiegata; poi si fece dare dai cittadini, con le buone e con le cattive, da bere e da mangiare per sè e per i suoi. Nel pomeriggio, il vescovo, con vari nobili, tornò a presentarsi agl'insorgenti; si prostrò in ginocchio davanti a loro, piangendo e baciando le mani ad uno di essi, tutto lacero e scalzo; gli altri, del seguito cardinalizio, aggiunsero le loro supplicazioni; sicchè, finalmente, essi furono vinti e s'indussero a deporre le armi nell'episcopio, con promessa però di riaverle al bisogno.

Uno dei sollevati avvertì che si aspettavano aiuti dalle città e dai paesi vicini; onde fu mandato avviso a Montiano e ad altri luoghi per trattenerli.

Ma ecco, un'ora innanzi l'avemaria, comparire venticinque furibondi forlivesi e correre con grande strepito la città. Furono esperimentate anche con loro le preghiere, le promesse di danaro, le minacce; ma inutilmente; fu necessario baloccarli, con vani discorsi fino al mattino seguente, e chiamare all'armi alcuni cittadini per la difesa dell'ordine pubblico.

La mattina del 30, i Forlivesi rinnovarono le istanze per ottenere armi e polvere; e, visto che v'era chi era già armato e pronto a far loro fronte, s'inasprirono e accesero maggiormente. Fu allora chiamato il loro capo, certo Vincenzo Bellenghi, e con lui convenuto di farli partire tutti, mediante il compenso di venticinque scudi a testa.

Ma erano appena partiti i Forlivesi che ripassavano di qui, reduci da Ancona, i due ufficiali francesi (uno d'essi era l'Aiutante Generale Verdier), passati il 28. Il Giulianini su mentovato e certo Muzio Galli, con molto seguito di popolani, si avventarono contro di loro, mandarono in frantumi i vetri della carrozza, e per poco non ferirono i due Francesi, che fecero appena a tempo a ricoverarsi nel prossimo ufficio postale.

Immediatamente il cardinal vescovo e i nobili Giuseppe Masini, Lodovico Venturelli e Mario Antonio Fabbri corsero a far delle scuse, cercando addossarne la colpa ai Forlivesi ed assicurarli che la civica era pronta in loro difesa; ma i due Francesi si riebbero a fatica, e vollero rivolgersi direttamente alla popolazione con un manifesto, in cui le parole erano di minaccia, ma i concetti di sgomento. Convitati, nello stesso ufficio postale, a spese del Comune, e, dopo che da Forlì era venuta una scorta di 35 dragoni, proseguirono nel pomeriggio il loro viaggio, accompagnati fino al ponte dalle autorità locali, compreso il nuovo capo dei Conservatori, nobile Avvocato Carli.

Se non che, la tentata sollevazione popolare per impedire la partenza della contribuzione e l'incidente contro i due ufficiali francesi avevano ridestate le sopite paure, sicchè molti facoltosi credettero opportuno allontanarsi dalla città. E lo sgomento si accrebbe notevolmente quando il Municipio ricevette (1° Luglio) dal generale Augereau — ignaro della liberazione de' suoi due dipendenti — una terribile lettera di minaccia. Il Governatore Graziani, per la partenza del Cardinal legato da Ravenna, e più per la sua vigliaccheria, si riteneva scaduto; la truppa papale, col suo comandante La Barthe, era fuggita verso Roma; il nuovo Magistrato municipale, appena insediato, e senz'altra forza materiale che quella della civica, formata da ogni ordine di cittadini, accorrenti spontanei per la tutela della quiete pubblica, dispose che fossero arrestati i tre capi della sollevazione del 29 Giugno — Ceccaroni, Manfredi e Giulianini — più il Galli, compagno di quest'ultimo nell'aggressione contro i due ufficiali francesi; pubblicò, tradotta, la fiera lettera dell'Augereau, ed inviò a questo a Bologna Lodovico Venturelli e Giuseppe Masini, per placarne l'animo. Intanto correvano e s'incalzavano voci sempre più gravi dell'imminente venuta di truppe francesi vendicatrici: sicchè la costernazione e lo spavento fu generale; le fughe, le emigrazioni innumerevoli. Una nuova deputazione, composta di Mario Antonio Fabbri e di Giuseppe Amaducci, fu spedita a Forlì al generale di brigata Beyrand, che da poco v'era arrivato da Faenza, e che la ricevette con grande amorevolezza, avvertendo però che immancabilmente i Francesi si sarebbero spinti sino a Cesena.

Subito il Magistrato ne dette avviso alla popolazione, invitandola ad astenersi dal menomo atto o segno d'ostilità, a tener le botteghe provviste del necessario, le osterie aperte, ed a serbarsi tranquilla.

A mattina inoltrata del giorno 2 Luglio, giunse a Cesena il generale Beyrand, seguito da molta ufficialità a cavallo. Si fermò in piazza, davanti al palazzo pubblico, chiamò a sè il Magistrato, testimoniandogli la sua amicizia e richiedendo foraggi e viveri, nonchè l'alloggio per sè e per i suoi ufficiali. Di mano in mano, sfilava la cavalleria e fanteria francese, alla quale si faceva largo dalla nostra civica, atteso il gran concorso di popolo, curioso di vedere le truppe straniere. Il Generale andò ad alloggiare in casa Guidi, e costituì comandante di piazza l'ufficiale Le Bru, il quale fece appostare in piazza un cannone e un obice, con varie bombe, ed ivi formò il quartiere, collocandosi la cavalleria verso il Fontanone e sotto le logge, dov'eransi tirate all'uopo delle corde da arco ad arco, per fermare i cavalli, che stavano sempre insellati. Una sola bandiera aveva questa truppa francese, ma assai logora e lacera. In mezzo alla piazza fu posto il fieno, lo strame e la biada per i cavalli; poscia furono portati i viveri per i soldati e consegnati ad un ufficiale. Sul momento, si videro vari fuochi, a cui si cocevano i ranci, servendosi di pentole di terra, anzichè di marmitte, che mancavano. A tutto v'erano speciali deputati, cioè Lodovico Venturelli, Mario Antonio Fabbri e Giuseppe Amaducci per i foraggi; Onofrio Zamboni per la legna; P. Boni per la carne; Erasmo Mischi per il vino (che veniva portato in *vizoli*); e ciascuno aveva i suoi subalterni per le ispezioni.

Il Magistrato sedeva in permanenza, notte e giorno, in palazzo, dandosi il cambio due conservatori alla volta.

Il generale Beyrand, appena giunto a palazzo Guidi, volle a sè la rappresentanza municipale, e al capo di essa — avv. Carli — chiese delle casse pubbliche del Monte di Pietà, della Dogana, e della Depositeria: al che quegli rispose saviamente trovarsi del tutto vuote per le sovvenzioni fatte al Comune.

La sera, fu sciolta la civica, ed i vari corpi di guardia, specialmente alle porte, furono tenuti dai Francesi.

Nel pomeriggio del 3 Luglio, ritornarono da Bologna il Venturelli e il Masini, recando una lettera tranquillante del generale Augereau. Intanto fu imposto ai cittadini di portar la coccarda tricolore francese; e fu ordinata una requisizione di cavalli (se ne presentarono 200 e ne furono scelti 55, pagati, complessivamente, scudi 4125, ossia L. 21.945 — prezzo computato nella contribuzione di Cesena), venendo i prescelti condotti fino a Bologna dal Fabbri e dall'Amaducci.

La mattina del 4 Luglio, i Francesi, col loro generale, ripartirono per Bologna, portando via gli ori e gli argenti della contribuzione e le armi da fuoco e da taglio, incettati ai cittadini, il tutto in sette carri e undici birocci. Gli ori e gli argenti poi, tolti a Cesena, riempivano cinque casse.

Lo spigolatore.

Harriet Beecher-Stowe

L'apostolo dell'emancipazione degli schiavi.

La capanna dello zio Tom.

Un telegramma da New York ha annunciato laconicamente che colà, il primo del corrente luglio, si è spenta Harriet Beecher-Stowe, l'autrice della *Capanna dello zio Tom*.

Enrichetta Beecher-Stowe fu veramente tra i pochissimi scrittori, alle cui opere sia toccato ciò che secondo il Giusti, ha da essere lo scopo d'ogni libro: il rifare la gente.

Il suo libro *La capanna dello zio Tom* fu un libro di propaganda diretto ad ottenere l'abolizione della schiavitù; fu una clamorosa rivelazione d'uno stato di cose ignominioso per una moderna nazione civile; fu un potente eccitamento ad uscire dall'ingiustizia e dall'obrobrio di una disuguaglianza umana condannata per sempre dal giorno in cui la voce divina del Galileo aveva predicato la fratellanza fra gli uomini, figli tutti dello stesso Padre celeste.

Il verbo del Cristo da diciannove secoli si fa strada fra le genti con una candida bandiera di pace e di giustizia: ma, pur troppo, bene spesso per attuarlo è necessario il supremo rimedio del ferro e del fuoco. Lo schiavismo sotto diverse forme affligge ancora vaste plaghe di quattro parti del mondo. Ma non meno pura, non meno luminosa è la gloria di quanti si sono adoperati a combatterlo.

Fra costoro risplende fulgido il nome della donna che si è testè spenta a New York. Dal ritiro in cui s'era ridotta, dopo una vita così operosa e santamente feconda, la veneranda Harriet, nel rivolgere un ultimo sguardo alla terra che stava per abbandonare, avrà certo scrutato nei misteri dell'avvenire, con l'occhio veggente di chi è al trapasso e discerne fra le nebbie dell'*al di là*. Ed il suo cuore avrà forse avuto un palpito supremo di speranza. « Sta per sorgere veramente l'èra novella, l'èra invocata ed attesa, che arrechi un'uguaglianza reale e sincera tra i figli dell'uomo? »

***

Enrichetta Beecher era nata in Lichtfield nel 1812. Figlia ad un pastore protestante di una chiesa presbiteriana dell'Ohio, ricevuta una squisita educazione in Boston, aiutò di buon'ora una sua sorella maggiore, Caterina, nella direzione d'una scuola normale d'istitutrici. Chiamato, di lì a poco tempo, suo padre in Cincinnati per ragioni d'ufficio, ella lo accompagnò e sposò colà il pastore E. Stowe, professore di letteratura biblica.

Rimasta diciassette anni in Cincinnati, ella ebbe agio di vedere gli orrori e le conseguenze funeste della schiavitù; poichè questa città, posta sui confini degli Stati del Kentucky e della Virginia, dei quali i piantatori temevano i tentativi di emancipazione, fu per ben cinque volte, dal 1835 al 1847, assalita dai loro partigiani; per cinque volte le stampe che difendevano l'abolizione ebbero le tipografie distrutte, rovinate; nè furono rispettate neanche le proprietà e le persone, contro le quali venne persino usato il cannone. In questi frangenti, il padre ed il marito di lei furono minacciati di morte, ed il fiorente seminario che essi dirigevano dovette essere abbandonato.

Condottasi lungi dall'Ohio, nel Massachusetts, Harriet incominciò la carriera letteraria, scrivendo appendici nella stampa periodica, finchè si rese celebre pel suo così drammatico romanzo *La capanna dello zio Tom*, che, pubblicato in tutte le parti dell'Unione Americana, ebbe più di venti edizioni in Inghilterra e fu poi tradotto in tutte le lingue d'Europa.

Nel 1852 il giudice Leel-Parker le intentò un processo per questo suo romanzo; la coraggiosa scrittrice venne minacciata di altri simili, come colpevole di provocare gli animi alla violazione della legge del Congresso del 1850, la quale tocca della proprietà degli schiavi che riparano negli Stati liberi, e che si rifugiano nel Canadà mercè dei soccorsi loro dati ad onta di questa legge, nata da un compromesso reso celebre dalla apostasia di Webster, Clay ed altri uomini di Stato americani.

La Società delle signore di Birmingham nominò un Comitato di sottoscrizione di 20,000 dollari (100,000) ad un *penny* (10 cent.) a testa, per far fronte alle spese del processo; e la duchessa di Sutherland ne formò un altro composto dei più reputati nomi dell'aristocrazia per affrettare colla loro unione l'ora della emancipazione degli schiavi.

Questa Società cominciò i suoi lavori in Stafford-House il 26 novembre 1852, ed intanto la *Capanna dello zio Tom*, correndo a milioni d'esemplari in America, in Inghilterra, in Francia, in Italia, si fece ogni dì più popolare, affermando nell'animo di tutti il bisogno della nuova èra predicata a vantaggio di questi sventurati.

Il nodo gordiano della vitale questione dell'abolizione della schiavitù venne poi tagliato dalla guerra di secessione. Le vicende di questa sono note. Dal luglio 1862 all'aprile 1865, settanta battaglie furono combattute per terra e per mare. Il numero dei coscritti sotto le armi fu di 2,750,000; e 304,000 ufficiali e soldati vi lasciarono la vita. Quanto alle spese di guerra, esse superarono i quattro miliardi. Una guerra di giganti, insomma, in cui fecero prodigi eserciti e generali improvvisati.

La vittoria rimase agli Stati abolizionisti, grazie alla valentia del generale Grant. E due emendamenti alla Costituzione sancirono la soppressione della schiavitù e riconobbero il diritto di cittadinanza di tutte le persone nate e naturalizzate negli Stati Uniti.

***

Fu dunque, un grande rivolgimento civile, politico, sociale, che diede nuova fisionomia all'America del Nord: fu uno di quegli avvenimenti che rimangono sempiternamente memorabili nella storia dei popoli e degli Stati.

Simili eventi si preparano nella coscienza delle nazioni; queste si sentono, man mano, trasformarsi nel pensiero e nel sentimento, finchè il lievito, che agitava gli strati latenti dell'anima collettiva, solleva questa in subiti slanci irresistibili.

I nomi degli scrittori, che aiutano queste evoluzioni e

queste rivoluzioni della civiltà, van ricordati con perenne riconoscenza.

Nella schiera di costoro può figurare degnamente Harriet Beecher-Stowe, che seppe profondere nelle sue pagine quella sete di giustizia che è inestinguibile nell'anima umana e che, in periodici ritorni, agita e tramuta la faccia del mondo.

Di fronte alla portata sociale di un libro come la *Capanna dello zio Tom*, chi si arresta a considerazioni di critica letteraria? Un'intiera parte del mondo ha innovato le sue leggi, i suoi costumi: tra le scintille che accesero il grande incendio, una, e non la meno vivida, è partita da questo volume: il resto che monta?

ff.

CESENA

Il collegio di Cesena — Il Dott. Nicola Barbato, pochi giorni prima che scadessero i due mesi, dopo i quali, per non aver prestato giuramento, sarebbe stato dichiarato decaduto, ha mandate al Presidente della Camera le sue dimissioni da deputato, e il collegio elettorale di Cesena è stato dichiarato vacante. Il ritardo frapposto a dare una rinuncia, nel cui proposito il Barbato e in pubblico e privatamente si era più volte dichiarato fermissimo, non può spiegarsi se non con l'opportunità, per il partito socialista del collegio, di procrastinar tanto la nuova elezione suppletiva da poterla fare con le liste elettorali del 1896 — testè divenute definitive ad applicabili —, nelle quali quel partito ha qualche maggior vantaggio in confronto delle liste precedenti.

Quanto al giorno della convocazione del collegio, una volta dichiarata la vacanza dalla Camera, il potere discrezionale del Governo non è molto: tutto può ridursi ad una breve anticipazione o ad un lieve ritardo; ma, in ogni caso, non si oltrepasserà la prima quindicina d'Agosto.

Intanto, i radicali si movono, e, primi tra i radicali, al solito, i Socialisti. Questi dovrebbero tenere, domani stesso, domenica, un'adunanza, alla quale si dice che interverrà il sig. Andrea Costa, e nella quale si proclamerebbe la candidatura del ravennate Gaetano Zirardini, ora in carcere per reato di stampa, ed a cui, con la elezione, si vorrebbe procurare la liberazione immediata.

Tra i repubblicani, vi sarebbero diverse correnti, le quali però, all'ultimo momento, non mancheranno di unirsi in una sola, per quel sentimento di disciplina, che, bisogna riconoscerlo, è uno dei loro meriti. Alcuni, anche per la considerazione che non può essere troppo lontano lo scioglimento della Camera, e che perciò ci troveremo presto alle elezioni generali politiche, inclinerebbero, anche questa volta, a lasciar passare la candidatura socialista, anzi ad appoggiarla, per procurarsi poi il ricambio nella prova successiva. Altri, ricordando che, anche nel Maggio dello scorso anno, alla prima nomina del Dott. Barbato, si confidò dai repubblicani di avere un ricambio d'appoggio per parte dei socialisti nell'elezione suppletiva del Luglio; che, venuta questa, fu di nuovo fatto atto di deferenza ai socialisti medesimi, concorrendo a rieleggere il Barbato; e che ora, per la terza volta, si tratterebbe di rinnovar la cambiale, senza la certezza che, alla nuova scadenza, venga soddisfatta, senza cioè esser sicuri che i socialisti, alle prossime elezioni generali, votino per il candidato repubblicano, vorrebbero subito affermarsi con una propria candidatura.

Nell'ipotesi che prevalga quest'ultimo avviso, si fanno, fin d'ora, due nomi: l'uno è quello dell'avv. Pietro Turchi, loro rappresentante naturale; l'altro, quello del dott. Aristodemo Galbucci. Per quali ragioni non si sia pensato unicamente al Turchi; derivi ciò da proposito di questo di non rientrare a Montecitorio, o da questioni di tattica di partito; ci è ignoto.

Circa ai monarchici, dobbiamo mantenerci nel massimo riserbo; e si capisce. Se, nel parlare delle mosse e dei preparativi dei radicali, noi non facciamo che l'ufficio di semplici cronisti, raccogliendo le voci che sono nel dominio pubblico, parlando dei nostri amici avremmo l'aria di dare delle notizie ufficiali, ed è appunto per questo che non vogliamo farne cenno.

Onorificenze — Con recenti decreti, sono stati nominati Cavalieri della Corona d'Italia l'Avv. Francesco Evangelisti, nostro Sindaco, e il Marchese Lodovico Almerici, Presidente della Cassa di Risparmio.

Voci del pubblico — Ci sono pervenute molte e insistenti lamentanze perchè non si provvede subito a riattare il selciato di Via Mazzoni, dove quelli che transitano in veicolo corrono continui rischi. Se anche ragioni superiori impediscono che si affretti la costruzione del selciato nuovo, non si potrebbe far qualche cosa per diminuire i pericoli dello stato attuale?

Pubblicazioni — L'egregio prof. Vitale Vitali ha pubblicato un suo interessantissimo lavoro — *Studi antropologici in servizio della pedagogia* —, che tratta esclusivamente dei giovani romagnoli (Forlì, Bordandini, prezzo L. 2). Tali studi sono condotti con istretto rigore scientifico, abbondano di dati statistici, accuratamente raccolti, e disposti in opportuni ed evidenti specchi; sono ricchi d'osservazioni e di sagge riflessioni, e potrebbero servir di guida a tutti gl'insegnanti per fare alla loro volta nuove indagini, mettere insieme nuovo materiale, e concorrere così a formare una completa monografia antropologica della nostra regione.

La Banda Municipale, domani, Domenica dalle ore 20½ alle 22 pom. nella piazza V. Emanuele, eseguirà il seguente programma:

1. *Marcia Militare*
1. *Sinfonia Aroldo* — Verdi
3. *Reminiscenze sull'Ebrea* — Halevy
4. *Valzer* — Patte de Velour — Klein
5. *Centone* — Ione — Petrella
6. *Galop* — Borreca

Bozzoli venduti *dal 27 Giugno al 1° Luglio 1896.*

Giorni della Vendita	PESO		PREZZI MASSIMO	PREZZI MEDIO	PREZZI MINIMO
Riporto Kg.	111182	520			
Sabato . 27 »	2519	430	L. 3,—	L. 2,313	L. 1,50
Domenica 28 »	1529	300	» 2,70	» 2,265	» 1,50
Lunedì . 29 »	635	950	» 2,60	» 2,211	» 1,60
Martedì . 30 »	521	160	» 2,45	» 2,137	» 1,50
Mercoledì 1 Lugl.					

Totale generale Kg. **116388,360**

Stato Civile — *Dal 26 Giugno al 2 Luglio 1896.*

NATI — 12 Legittimi m. 6 f. 5 — Illegittimi m. 0 f. 0 Esposti m. 0 f. i.

MORTI 12 — (a dom.) Santini Salvatore a. 64 bracc. ved. di Giorgio — Bartolini Giuseppe a. 74 bracc. col. ved. di s. Cristoforo — (ospiz.) Canducci Angela a. 34 mass. coning. di s. Giorgio — Gasperoni Sebastiano a 66 col. coning. di Casale — Pagliacci Paolo a. 48 bracc. coning. di s. Rocco — Meldoli Bonifacio a. 52 cantoniere coning. di Cesena. — E n. 6 bambini sotto ai sette anni.

MATRIMONI 12 — Faedi Pompeo bracc. cel. con Giunchi Maria mass. nub. — Rossi Federico bracc. cel. con Bassetti Filomena mass. nub. — Francia Giovanni bracc. cel. con Galassi Angela mass. nub. — Campanini Natale col. cel. con Andreoli Rosa mass. nub. — Maraldi Luigi col. cel. con Amadori Domenica mass. nub. — Ronguzzi Andrea bracc. cel. con Soldati Francesca mass. nub. — Novelli Angelo falegn. cel. con Molari Gioconda mass. nub. — Bazzocchi Sante col. cel. con Navacchia Itala mass. nub. — Miserocchi Giuseppe col. cel. con Battistini Alba mass. nub. — Rossi Ferdinando col. col. con Foschi Virginia mass. nub. — Bambini Cristoforo col. col. con Rossi Teresa mass. nub. — Cavali Natale col. cel. con Rossi Teresa mass. nub.

Bologna, 19 Maggio 1896.

Ho consigliato l'*Acqua di Uliveto* come acqua da tavola a malati di gotta e di renella — Per me la indicazione precisa è la diatesi uratica, e qui la raccomando caldamente ed in specie come bevanda da tavola abituale.

Prof. Augusto Murri.

Per le richieste: TERME DI ULIVETO — PISA

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Biasini di P. Tonti — 1896.

MANUALI HOEPLI

L'**Industria saponeria** con alcuni cenni sulle *Industrie della soda e della potassa*. — Materie prime e fabbricazione. — Guida pratica dell'ingegnere Ettore Marazza, di pag. VIII-410 con 111 figure e molte tabelle. (L. 6).

È il trattato più recente e l'unico originale italiano sulle vicende di questa importante industria. L'autore che ha potuto valersi di tutte le opere magistrali di gran mole, ha compilato un manuale che contiene quanto vi ha di utile nei grandi trattati; di più vi ha introdotte quelle notizie sui recenti processi e metodi di fabbricazione che sono in questi ultimi anni fonte di risparmio per il fabbricante di sapone. L'ingegnere Marazza ha voluto anzitutto dettare una guida pratica non un'opera irta di formule oscure di dettagli chimici e analitici. Numerose sono le ricette e le dosature dei prodotti e tali da essere capite e usate dal più modesto cultore della chimica.

I Saponi duri, molli, aggiunti vi sono ampiamente trattati nei singoli processi di impasto, chiarificazione e cottura, larghi cenni dà anche l'autore sul materiale di fabbricazione, sulla preparazione delle liscivie, sul modo di estrarre la glicerina dalle materie grasose, ecc., ecc.

L'altro annuale di Industria Stearica (L. 5), che il medesimo autore pubblicò due anni or sono, ebbe l'onore di una traduzione tedesca e questo sulla saponeria lo completa con l'esaurire l'esposizione dei metodi di fabbricazione delle industrie affini: stearica e saponeria.

Terme di Uliveto (Provincia di Pisa).

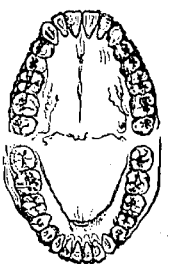
Apertura 1° giugno sino al 30 settembre

È inutile per noi Italiani l'andare fino a Vichy a sprecar tempo e denaro, mentre le *Acque di Uliveto* hanno le stesse azioni salutari e guariscono: *Gotta, artrite cronica, tofi gottosi e renelle, rigidità articolari, dolori articolari, muscolari e reumatici, catarri vescicali, renali e stomacali, effezioni croniche varie dello stomaco, degli intestini e dell'utero, a menorrea e clorosi, nevralgie ostinate e nevrosi, languide digestioni e cronici stati morbosi del fegato e della milza ecc.*

Al grande stabilimento di Uliveto (il vero Vichy d'Italia) da Pisa col *Tram* a vapore si giunge in un'ora, da Navacchio in 20 minuti.

Posizione splendida e salubberrima. Tutto il *confortabile* degli stabilimenti di prim'ordine. Prezzi mitissimi.

Ispettori sanitari: Prof. Queirolo clinico dell'Università di Pisa. Prof. Paci, idem. *Direttore:* I. Felloni, medico prim. dell'Osped. di Sarzana.



CAMPORESI

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e

DENTI ARTIFICIALI

irriconoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a **Cesena**, dalle 9 alle 16 in Via Orefici N. 5 — Casa Montanari.

DENTIERE ARTIFICIALI

garantite, leggerissime, le più igieniche, le più naturali, le più atte alla masticazione, senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi del Chirurgo-Specialista per le malattie della Bocca **ROSETTI-MORANDI** — Rimini, Corso d'Augusto, 80.

LA STAGIONE e " LA SAISON „

Un numero al 1° e 16 d'ogni mese

MILANO -- *Corso Vittorio Emanuele, 37* -- MILANO

(Ufficio Periodici-HOEPLI)

La Stagione e " La Saison „ hanno gli stessi prezzi d'abbonamento. " La Saison „ è l'edizione in lingua francese della Stagione; ambidue questi giornali, eguali per il formato e le incisioni, vengono distribuiti *contemporaneamente* a Milano il 1° e il 16 d'ogni mese.

La Stagione e " La Saison „ si pubblicano in due edizioni grande e piccola. Ciascuna edizione dà, ogni anno, in 24 Numeri (2 al mese): 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare. 400 disegni per lavori di fantasia 12 Panorama in cromotipia (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D'ABBONAMENTO

per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
Piccola Edizione	L. 8 —	4. 50	2. 50
Grande »	« 16 —	9. —	5. —

DECORRENZA DEGLI ABBONAMENTI

Si accettano abbonamenti ogni giorno, purchè abbian una delle seguenti decorrenze. 1° Gennaio, 1° Aprile, 1° Luglio o 1° Ottobre.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'Ufficio Periodici-Hoepli, Corso Vittorio Eman., 37, Milano.

GRATIS numeri di saggio a chiunque li domandi.

PAGAMENTO ANTICIPATO

I prezzi delle inserzioni restano così fissati; in 4. pagina dimensione d'una cartolina postale carattere corpo **10 Lire Una**, in terza, stessa dimensione e stesso corpo **Lire Tre**. Per differenza di dimensione e di corpo, prezzo da convenirsi.

Rivolgersi all'Amministrazione del giornale, via Chiaramonti N. 12, Tipografia Biasini Tonti.

Volete una prova incontestabile della virtù e dalla superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende tanto profumata che inodora in flaconi da L. 1,50 e 2, ed in bottiglia grande a L. 8,50.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino, 12

M I L A N O

Alle sp edizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

Rinomate Specialità Farmaceutiche

DELLA DITTA

TARUFFI RODOLFO DEL FU SCIPIONE

antico farmacista di Firenze, Via Romana N. 27.

Calmante pei Denti. Questo liquido è efficacissimo a togliere il dolore di essi e la flussione delle gengive. Diluito poche goccie in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca: pulisce i denti, li preserva dalla carie, e dalla flussione delle gengive stesse, e dà alla bocca freschezza e alito gradevole. — L. 1.25 la boccetta.

Unguento Antiemorroidario Composto prezioso preparato chimico, esperimentato da molti anni, efficacissimo contro le emorroidi, tanto interne che esterne, con felice successo. — Costa L. 2 il vasetto.

Specifico pei geloni sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini, e per tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1.25 la boccetta.

Rivolgere relativa cartolina-vaglia alla Ditta suddetta, che spedisce franco a domicilio.

Si vende nelle principali farmacie del Regno. In Cesena, *G. Giorgi e figli*, Forlì, *Belluzzi e Cantoni*, Rimini, *Sensoli*, Ravenna, *Galanti*, Lugo, *Fabbri M.*, Bologna, *Bonavia*, Pesaro, *Peroni*, Fano, *Bartolucci*.

" LA FILANTROPICA "

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE PEL RISCHIO MALATTIE

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Autorizzata con decreto 23 Febbraio 1896 del R. Tribunale di Milano — Capitale L. 100,000

34, Corso Venezia — **SEDE IN MILANO** — Corso Venezia, 34

PRESIDENTE

Castelbarco Visconti Conte Tomaso

Vice-Direttore	DIRETTORE GENERALE	Dirigente il Servizio Medico
Vittorio Rossini	GAETANO CORBELLINI	Dott. Cirillo Tamburini

" LA FILANTROPICA "

Questa ha il nobile scopo di sopperire colla previdenza ai bisogni urgenti nel funesto caso di malattia Lo sviluppo dell'assicurazione in ogni suo ramo, è prova evidente della sua utilità incontestata; è quindi da apprezzarsi altamente umanitaria ogni nuova applicazione dell'industria assicurativa, la quale concorra a rendere meno dolorose le conseguenze d'una sventura.

« LA FILANTROPICA » — studiata la forma e le condizioni del rischio — ha potuto rendere semplice, chiara e non cavillosa la forma del contratto di assicurazione, assicurando colla propria polizza una diaria di indennizzo in caso di malattia.

Corrispondente al rischio, l'assicurato deve pagare un premio proporzionale alla somma giornaliera che egli ha diritto di percepire in caso di malattia, e che gli viene corrisposta per tutto il tempo in cui dura l'inabilità alle ordinarie occupazioni, quando anche a norma delle Condizioni di Polizza tale periodo di tempo toccasse i 150 giorni.

La liquidazione degli indennizzi, libera da deduzioni e ritenute, viene effettuata prontamente perchè l'opera della previdenza non sminuisca della sua efficacia o sia affatto illusoria.

L'Amministrazione della Società ha per programma lo sviluppo dell'Istituto a vantaggio dei suoi assicurati, e le cautele tecniche non furono trascurate per guarentire la durata e la solidità di una istituzione che sarà benemerita pel sollievo portato alle angustie di improvvisi infortuni a cui nulla aveva provveduto prima del nuovo ramo d'assicurazione.

Rappresentante pel Circondario di Cesena - M.° Alessandro Raggi - Piazzetta Isei N. 5.

Volete digerir bene??

Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è

L'acqua di

NOCERA-UMBRA

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi-sani*. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la *migliore acqua da tavola del mondo*.

L. 18,50 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

MADRI PUERPERE CONVALESCENTI!!!

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto **PASTANGELICA** pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre **Acqua di Nocera Umbra**. I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Volete la Salute ???

IL

Ferro--China--Bisleri

è il preferito dal buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute. L'ill. Prof. Senatore Semmola scrive: « Ho sperimentato largamente il **Ferro China Bisleri** che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronemie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al **Ferro China Bisleri** un'indiscutibile superiorità ».

F. BISLERI E COMP. -- MILANO

FORNACE

ALBERTARELLI E SOCI

CESENA

Materiali delle qualità più in uso:

Tegole Parigine e ad Incastro. - Mattoni bucati e pressati. - Quadri di terra ferruginosa, di un bel rosso, durissimi e che non fanno polvere. - Materiali decorativi ed ornamentali. - Camini di diverse spese. - Balaustrini per Terrazzi.

Avete da costruire una Fabbrica? Rivolgetevi al Direttore della Fornace **MARZOCCHI GIUSEPPE** e certo sarete soddisfatti, tanto per la qualità dei Materiali, quanto per il buon prezzo.

La miglior Calce per far la miscela contro la Peronospera e quella di Marmo d'Istria.

LIBRI VENDIBILI

PRESSO LA

TIPOGRAFIA TONTI

G. MOLENA - *La Geografia* insegnata nelle scuole elementari secondo il modo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi. **L. 0.40.**

G. MOLENA - *La Provincia di Forlì* - notizie geografico-storico-statistiche uso delle scuole. - 2 edizione riveduta e corretta. **L. 0.30.**